

L'ASCOLTO

Beati coloro che ascoltano la Parola

Mt 11,27

L'ebbrezza della parola

La potenza e la fragilità delle parole.

La parola (*logos*) è uno dei poteri della società moderna e post-moderna. Nella modernità, epoca dell'affermarsi della razionalità e delle grandi ideologie, la parola (*logos*) ha rappresentato uno strumento eccellente a servizio della ragione e della diffusione di idee. La modernità è stato il tempo dell'ebbrezza della parola.¹

L'epoca post-moderna, invece, è caratterizzata dalla "crisi dei grandi racconti"², dall'emergere predominante dell'ironia come modalità per negare valori assoluti (il potere di negare).

Oggi siamo immerse nelle parole, disperse in un mare di parole, un'onda afferma e l'altra nega, e così quasi all'infinito. Non ci riconosciamo più in un linguaggio, in un accento, ma siamo nel miscuglio delle lingue quasi "non comprendiamo più la lingua l'uno dell'altro"³ viviamo in una società confusa: le parole sono rumori stridenti e ad esse si sovrappongono altri suoni e rumori! Potremmo fare un piccolo esercizio provare ad ascoltare tutto ciò che ci giunge alle orecchie dare un nome alla moltitudine di stimoli che

¹ Bruno Forte "Parola e silenzio nella riflessione teologica"

² J F Lyotard , La condizione postmoderna, Feltrinelli

³ Gn 11,7

percepiamo, chissà quanti?! Non possiamo, però, in questo caso, parlare di ascolto, ma dell'atto del sentire.

Quale è la differenza c'è tra l'ascoltare e il sentire? L'atto dell'ascoltare implica la volontà di udire riconoscere e di *accogliere* dentro di sé un suono o un rumore, di *comprendere*, prestandogli particolare attenzione, come avviene ad esempio quando si ascolta una persona che parla. Invece il termine sentire fa semplicemente riferimento al percepire involontariamente una sensazione, che può essere tattile, odorosa o uditiva, ma in quest'ultimo caso, senza prestargli attenzione lasciandola e fermandola alla superficie.

Detto questo, subito ci accorgiamo come nella nostra vita *sentiamo molto, ma poco ascoltiamo!*

Non ci è facile ascoltare, forse perché nessuno ce lo insegna (ci hanno insegnato a camminare, a parlare, a leggere, a scrivere ma....). Quante volte, invece, ci chiedono l'ascolto arrivando anche a pretenderlo da noi! Oggi notiamo che è rara "l'arte dell'ascolto" ovvero la capacità di un ascolto vero – profondo – gratuito, così come è assai diffuso il "mestiere dell'ascolto" (psicologi, psicoterapeuti, counseling...), ancora, sono rari i testimoni maestri ma si moltiplicano i professionisti dell'ascolto.

Abbiamo fatto una semplice "fotografia" che fa' sorgere delle domande quali: ha ancora senso, oggi, parlare di "ascolto"? Cosa significa ascoltare? Chi ascoltare?

Proviamo a muoverci nella comprensione dell'ascolto alla luce della fede.

lev shomea'...un cuore che ascolta... (1Re 3,9)

In un contesto di abuso delle parole spesso si finisce per banalizzarle, per ignorarle o per strumentalizzarle. Non possiamo né vogliamo, qui, sminuire l'importanza il valore delle parole: noi siamo ontologicamente dentro le parole, dentro una Parola. La Creazione tutta, e noi in essa, è opera della

Parola di Dio⁴, e da subito l'uomo è posto in un dialogo⁵ dove emergono le "caratteristiche - ingredienti" di questo dialogo: *silenzio, parola, silenzio, ascolto*.

Prima c'è il **silenzio** che diviene culla dove la Parola può fermarsi e ri-posarsi e poi ancora silenzio che diviene contemplazione di ciò che la Parola ha creato – ha apportato⁶ : il silenzio diviene attesa ascolto della Parola successiva. E la Parola trova posto casa dimora: è dentro a chi le ha fatto spazio.⁷

Così è anche nella nostra vita: è solo nel silenzio che le parole possono risuonare con chiarezza, è lasciando che le parole ascoltate dimorino nel silenzio nella profondità della nostra vita che il silenzio diviene fecondo e non scade nel mutismo, anzi si fa' gravido di vita.⁸

Il silenzio è necessario⁹ perché nasca il dialogo, perché nascano le parole cariche di significati di vita e non semplicemente dei suoni che strumentalizzano manipolano chi li ascolta.

L'ascolto che nasce dal silenzio è capace di rimanere in attesa di cogliere il *"sussurro della brezza leggera" (1Re 19,12): è la capacità di ascoltare anche il "non detto"*.

L'ascolto, allora, non è solo questione di orecchie, ma coinvolge tutta la persona: il cuore, l'intelligenza, i sensi, la volontà, richiede una decisione che si fa' disponibilità e, quest'ultima, altro non è che una concretizzazione della fiducia. L'ascolto si nutre anche della fiducia!

⁴ Gn 1

⁵ Gn 1,28-30

⁶ Nel suo significato etimologico: trasferire una cosa da un luogo all'altro. Ma anche da un senso all'altro: dall'orecchio agli occhi al cuore.

⁷ Si vedano questi movimenti nel racconto di Gn 1, ma anche quelli di Maria seduta ai piedi di Gesù

⁸ Bruno Forte "Parola e silenzio nella riflessione teologica"

⁹ CMM in "La dimensione contemplativa della vita" scrive: "all'inizio della nostra storia personale di salvezza ci deve essere il silenzio: il silenzio che ascolta, che accoglie, che si lascia animare".

Se manca il silenzio possiamo dire che diveniamo «*incapaci di ascoltare e di parlare*»¹⁰: all'origine ascoltare può sembrare azione semplice, così come il respirare, azione che compiamo senza pensarci, ma in realtà l'ascolto vero è qualcosa di raro! E più è raro, più scopriamo di averne bisogno!

I movimenti dell'ascolto

Ascoltare, allora, è ciò che abbiamo detto sopra: lasciare che le parole (dell'altro) e la Parola (dell'Altro) entri in me, significa fargli spazio! Sapendo che questo far entrare, fare spazio, non è neutrale ma che in qualche modo mi modifica!

L'ascolto è un movimento che va dall'interno all'esterno e, viceversa, dall'esterno all'interno.

Dall'interno verso l'esterno.

Per fare spazio devo “svuotarmi” farmi umile: «svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini.»¹¹; devo assumere la posizione del servo: farmi piccola chinarmi come ha fatto Gesù¹² e come ha fatto Maria. Ovvero devo decentrarmi da me, dai miei bisogni, dalle mie preoccupazioni, sbilanciarmi verso l'altro/Altro, fino a sentirmi servo di chi mi parla, divenendo “simile”: comprendendo chi ho di fronte nella sua pienezza di pensieri – affetti (empatia). L'ascolto diviene, allora, un esodo da sé un incamminarsi verso una “terra” sconosciuta e benedetta.

Dall'esterno verso l'interno.

Lascio entrare in me le parole – la Parola portatrice di una storia: nomi, eventi, affetti che prendono dimora là dove ho creato uno spazio. Dimora non è semplicemente far entrare in un posto! La *dimora* raccoglie nell'affetto e custodisce – protegge, medita: nel lasciare dimorare mi si svela il significato il

¹⁰ Eraclito

¹¹ Fil 2,7

¹² Gv 13,1-17

senso di ciò che ho ascoltato raccolto; mentre il *posto* è uno spazio dove collocare e, magari, dimenticare¹³

L'ascolto è un movimento discendente: che va nella profondità della persona. E, paradosso, più scendo più mi faccio vicino all'altro/Altro e alla verità di me stessa. "Nella vita spirituale si cresce a misura che si scende nelle profondità dell' ascolto."¹⁴

Chi ascoltare?

Propongo delle semplici pennellate dell'ascolto: di sé, degli altri e dell'Altro.

L'ascolto di sé del proprio mondo interiore " l'uomo nascosto nel proprio cuore"¹⁵: di ciò che si muove dentro di me, delle intuizioni, dei pensieri, degli affetti... di quella Parola che è in me da sempre (ancora prima di me). Perché mi permette di conoscermi, di conoscermi come amata, perché in tutto questo aleggia lo Spirito di Dio con la sua parola che è per me: «Tu sei prezioso ai miei occhi perché sei degno di stima e io ti amo»¹⁶.

L'ascolto degli altri, persone che come me sono in ricerca della felicità. Gli altri sono portatori di una storia degna di rispetto che va compresa più che giudicata! Gli altri che divengono anche "specchio" mi svelano qualcosa di me. Gli altri, a volte, sono "strumenti" attraverso i quali mi giungono i segni dell'amore del Signore. Ascoltare gli altri riuscendo a "trattenere" ciò che è *im-portante*: portante della vita e lasciando cadere ciò che potrebbe essere *ingombrante*.

L'ascolto dell'Altro di Dio. L'ascolto della sua Parola che mi svela chi è Lui e chi sono io, che mi comprende: nella storia della salvezza ritrovo la mia storia. "La Parola di Dio è qualcosa che ci supera da ogni parte, che ci avvolge e che

¹³ Tipica l'espressione: " l'ho messo in un posto, ma non mi ricordo più dove".

¹⁴ Enzo Bianchi, Lessico della vita interiore, BUR 2004

¹⁵ Traduzione letterale di 1Pt 3,4 vedi nota Bibbia di Gerusalemme

¹⁶ Is 43,4a

quindi ci sfugge, se tentiamo di afferrarla. Noi siamo nella Parola di Dio, essa ci spiega e ci fa esistere... E' in questa Parola che il nascere e il morire, l'amare e il donarsi, il lavoro e la società hanno un senso ultimo e una speranza"¹⁷ Una Parola che dona senso alla mia vita, e contemporaneamente mi scomoda, mi chiede di "andare oltre" di entrare nella sua logica e nel suo sguardo che mi apre ad un cammino. L'ascolto della Parola dell'Amante dell'Amato.

Se stessi- gli altri – l'Altro un ascolto triplice. E come ogni situazione umana è segnata da povertà è plausibile di rischi (di eccesso o di difetto) che conducono ad un fallire. Di solito si vive un eccesso nell'ascolto degli altri e di sé. Questo avviene quando c'è un assolutizzare che conduce a una confusione: quando io ascolto solo gli altri finisco in questa confusione (non sono più io, ma sono in simbiosi con l'altro); se ascolto troppo me stessa mi perdo nel mio "abisso" fino a ripiegarmi su di me, o fino a divenire una persona narcisistica.

Con Dio di solito non rischiamo in eccesso ma in difetto "Ma più li chiamavo, più si allontanavano da me"¹⁸ e ancora: "Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce"¹⁹. E questo conduce alla sclerocardia al "cuore indurito" e alla "dura cervice".

Proviamo a guardare figure del vangelo che ci possono aiutare nell'imparare l'arte dell'ascolto.

¹⁷ CMM, In principio la Parola, lettera pastorale 1981-82

¹⁸ Os 11,2

¹⁹ Sal 81,12



Modelli di ascolto

1. Maria, donna del silenzio

Guardiamo a Maria, la madre di Gesù, per imparare da lei l'atteggiamento del silenzio.

Nel vangelo poche sono le sue parole, sono molti di più i silenzi. Silenzi veri, non mutismi! Il silenzio che si fa spazio per l'Altro²⁰, il silenzio nelle diverse circostanze di vita nella gioia come nel turbamento, silenzio che si fa "contemplazione di un Figlio"²¹. Silenzio che raccoglie una profezia²². Silenzio che custodisce con amore per comprendere l'Altro²³. Un silenzio che diviene invito a rispondere ad un il bisogno²⁴; infine un silenzio che raccoglie il dolore e rimane in attesa fiduciosa e orante²⁵.

Il silenzio di Maria che dice una capacità di svuotarsi e farsi accogliente, di rimanere in una fecondità che genera vita anche quando tutto parla di morte. Un silenzio che diviene dimora della Parola, che dona carne alla Parola. Un silenzio che diviene e proclama il vangelo.

²⁰ Lc 1,26-38

²¹ Lc 2,1-20

²² Lc 2,33-35

²³ Lc 2,51

²⁴ Gv 2,3-5

²⁵ Mt 27,55-56; Mc 15,40-41; Lc 23,49; Gv 19,25-27; At 1,12-14



2. Giovanni l'ascolto del cuore

Giovanni, il discepolo amato e che ama; è colui che ha la consapevolezza che il Signore si è chinato su di lui, ne ha avuto cura, lo ha educato e che da qui ha imparato a chinarsi sul cuore del Maestro²⁶ per ascoltare ogni sussurro, ogni fremito di compassione. L'orecchio appoggiato sul cuore: pronto ad accogliere la Parola prima ancora che divenga suono voce, Giovanni è colui che accoglie in sé la Parola diviene figlio nel Figlio²⁷ e assume la stessa posizione del Figlio: come Gesù è proteso verso il Padre, così Giovanni è proteso verso il Figlio e nel Figlio verso il Padre. “ Dio, nessuno lo ha visto : il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato”²⁸. Il discepolo amato è “dentro” il cuore del Maestro, vive una relazione intima come quella tra Gesù e il Padre, Giovanni è colui che ascolta con il cuore e si lascia educare- ri-generare dal Maestro, lascia entrare dentro di sé parole e sentimenti del Signore: si lascia conformare! Giovanni è colui che ha il coraggio di farsi domande su Gesù, su di lui, sugli altri, ha il coraggio di un ascolto “fino alla fine”²⁹ e per questo è in grado di riconoscere il Risorto la Vita e di giocare pienamente nella vita.

²⁶ Gv 13,21-30

²⁷ Gv 1,12

²⁸ Gv 1,18

²⁹ Gv 13,1